COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XLI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DOSI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura (3166) 391

PRESIDENTE 391, 392, 394, 395
ALESI 392, 395
ANDREOTTI, *Ministro dell'industria e del commercio* 394
BIAGGI NULLO 394
GELMINI 392
LONGONI 393
MUSSA IVALDI 394
PICCINELLI, *Relatore* 392, 394, 395
TITOMANLIO VITTORIA 393

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (3085) . . . 396

PRESIDENTE 396, 397, 399
ALESI 397
ANDREOTTI, *Ministro dell'industria e del commercio* 398
CATALDO 397
HELFER 397
LONGONI 397
MERENDA, *Relatore* 396, 398

PAG.

Proposta di legge (*Votazione segreta*):

BIMA: Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa (965) . . . . . .

PRESIDENTE 399

Votazione segreta:

PRESIDENTE 399

La seduta comincia alle 10,10.

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura (3166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura ».

Ringrazio l'onorevole Ministro per essere intervenuto personalmente ai lavori della nostra Commissione.

Il Relatore, onorevole Piccinelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCINELLI, *Relatore*. Il provvedimento in discussione ha il fine di dare un giusto riconoscimento al settore dell'artigianato, che, nell'ultimo decennio, in particolare dopo la legge 25 luglio 1956, n. 860, ha avuto nel nostro Paese un considerevole sviluppo. Oltre all'artigianato tradizionale, si è notevolmente sviluppato quel tipo di artigianato che svolge attività complementare e sussidiaria delle imprese industriali per forniture di accessori o parti meccaniche minori, per la prestazione di speciali servizi nel montaggio, nella riparazione e nella manutenzione degli impianti.

Questo positivo andamento delle attività artigiane ha smentito clamorosamente le previsioni di quanti ritenevano che lo sviluppo industriale avrebbe finito per assorbire le attività minori e in particolare le attività artigiane, le quali hanno invece costituito un vero e proprio correttivo al processo di concentrazione aziendale verificatosi nel nostro Paese, consentendo l'assorbimento di manodopera nei settori marginali e nelle zone depresse.

L'artigianato è stato infine una scuola di alta qualificazione per i giovani lavoratori e ha consentito nell'ultimo periodo la qualificazione di ben 471 mila apprendisti in confronto ai 330 mila apprendisti che si sono qualificati in tutti gli altri settori. Esaminando i dati statistici relativi all'artigianato, ci si rende conto d'importanza che tale settore ha assunto nel nostro Paese: nel 1965 gli artigiani addetti al lavoro erano 1 milione e 154 mila e circa 170 mila i loro familiari che collaboravano abitualmente e prevalentemente nelle aziende dove inoltre trovavano impiego, come dipendenti, oltre 850 mila lavoratori. Si ha così un totale di 2 milioni e mezzo di addetti alle attività artigiane, distribuiti in tutto il territorio nazionale.

Gli investimenti dal 1965 al 1966 hanno superato i 490 miliardi, e sono stati stimolati da contributi del Ministero dell'industria e del commercio per 18 miliardi e da contributi della Cassa per il mezzogiorno per 15 miliardi.

Le esportazioni, specie quelle del settore dell'artigianato artistico, hanno raggiunto livelli elevatissimi: sono salite dai 287 miliardi del 1961 ai 550 miliardi del 1965, e si presume che a queste cifre debbano venire ulteriormente aggiunti circa 10 miliardi spesi da turisti stranieri per l'acquisto di prodotti del nostro artigianato.

È facile quindi comprendere il motivo per cui sembra giusto procedere ad un riconoscimento sul piano giuridico e amministrativo della posizione raggiunta dall'artigianato nel nostro Paese, mutando la denominazione del Ministero dell'industria e del commercio in Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e mutando nello stesso senso le denominazioni degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ALESI. Mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge. Sarebbe forse opportuno inserire anche il turismo fra le categorie cui fa riferimento l'articolo 2, relativamente alla nuova denominazione delle Camere di commercio. Non bisogna dimenticare il ruolo rilevante del turismo nel settore del commercio.

GELMINI. Anche a nome del mio gruppo, dichiaro che voteremo a favore del provvedimento diretto ad includere l'artigianato nella denominazione del Ministero dell'industria e del commercio. Il disegno di legge risponde infatti pienamente all'importanza che l'artigianato è venuto ad assumere nel nostro Paese nel settore delle forze produttive.

Ci chiediamo però se a questa nuova denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, che include l'artigianato, faranno seguito provvedimenti concreti, diretti a risolvere i problemi che l'artigianato in generale e le piccole imprese in particolare debbono fronteggiare, nella attuale realtà economica italiana.

Prendiamo la legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane: essa è rimasta in gran parte disattesa con le conseguenze che tutti noi conosciamo. I problemi non sono piccoli né pochi. Lo stesso Relatore ha richiamato l'importanza fondamentale della categoria: un milione di imprese con circa due milioni e mezzo di addetti. Sono stati messi in evidenza il valore della esportazione e quello della produzione, sono stati richiamati gli investimenti realizzati attraverso il contributo e l'intervento dell'Artigiancassa, ma tutto ciò non è sufficiente a valutare la somma delle questioni che attendono ancora soluzione. Siamo di fronte ad un vasto processo di trasformazione tecnica e tecnologica delle imprese e alla loro concentrazione. Come si inserisce l'artigianato in questo processo per poter affrontare e risolvere nelle nuove dimensioni di mercato i problemi che si pongono alle aziende? Non bastano l'intervento dell'Artigiancassa, né quello compiuto di anno in anno dal Ministero dell'industria e

del commercio per contribuire all'ammodernamento delle imprese artigiane.

Nonostante i dati forniti di 103 mila imprese che dal 1963 al 1965 hanno potuto beneficiare di crediti a certe condizioni agevolate, sono ancora parecchie le imprese che attendono di poter essere poste nelle condizioni di utilizzare almeno questi strumenti, tuttavia del tutto insufficienti per avviare a soluzione i problemi di fronte ai quali esse si trovano in questo momento.

Altri problemi sono venuti in evidenza nel modo più lampante con le elezioni di categoria: alcuni riguardano il Ministero dell'industria e del commercio, altri, altri ministeri. Si è potuto constatare l'insufficienza e le storture contenute nella legge n. 860 e a questo proposito una Commissione ha già elaborato un testo che dovrebbe essere sottoposto al Comitato generale dell'artigianato e poi al Consiglio dei ministri per una nuova disciplina in relazione alle reali esigenze dell'attività produttiva. Ma le proposte elaborate dalla Commissione quale sorte avranno nel futuro? È possibile attendere da parte del Governo la presentazione al Parlamento in tempo utile di una nuova normativa del settore dell'artigianato? Oppure si continuerà ad andare avanti con l'attuale disciplina giuridica – per certi aspetti largamente superata e antidemocratica – come hanno dimostrato le elezioni di categoria e le conclusioni cui si è pervenuti nella formazione delle commissioni provinciali e di tutti gli altri organi previsti dalla legge?

Esiste un altro problema di grande rilievo che riguarda tutti coloro che sono interessati al settore dell'artigianato: il problema dell'assistenza malattie. Ci si trova in questo settore veramente di fronte ad una situazione di grave difficoltà. Alla vigilia delle elezioni il Governo aveva promesso di intervenire con 10 miliardi per venire incontro alle esigenze delle mutue. Di questi buoni propositi non si è sentito più parlare.

Ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro soltanto su alcune questioni, che vorrei fossero tenute in considerazione per quanto concerne l'attività futura del Ministero.

TITOMANLIO VITTORIA. Innanzitutto desidero rivolgere un saluto all'onorevole Ministro ed un ringraziamento per aver interpretato le aspettative degli artigiani. In effetti la presenza degli organi rappresentativi delle attività artigiane nell'ambito della provincia, nelle Camere di commercio, richiede una modifica della denominazione delle stesse.

Vorrei chiedere all'onorevole Ministro se, come conseguenza di questa nuova denominazione, si potrà sperare in una maggiore disponibilità di fondi da parte delle Camere di commercio ed in una maggiore disponibilità di personale presso i relativi uffici.

Una delle carenze di questo settore è determinata dalla mancanza o dall'insufficienza di personale. Quando vi erano 8 o 9 mila iscritti il problema era di importanza relativa, ora invece è molto sentito.

Nella provincia di Napoli, per esempio, in conseguenza di una interruzione nel lavoro degli uffici al momento delle elezioni, la prima adunanza ha portato all'esame di 600 pratiche. Si rende pertanto opportuno un potenziamento del personale delle Camere di commercio.

Poiché la discussione ha richiamato la legge n. 860 con la quale non si dà solo un contributo burocratico agli uffici, vorrei chiedere all'onorevole Ministro se intende in prosieguo di tempo giungere ad una distinzione tra quello che compete ai servizi e quello che compete alla produzione di beni. In effetti ci si trova spesso ad agire in una situazione differenziata, mentre si conserva tuttora una visione unitaria della disciplina dei servizi e dell'attività riguardante la produzione di beni.

Occorre inoltre superare alcune contraddizioni contenute nella legge n. 860, particolarmente in relazione ai barbieri e ai parrucchieri, settore nel quale la normativa vigente è carente.

LONGONI. Ringrazio il Ministro dell'industria e del commercio per questa lodevole iniziativa, che inquadra finalmente l'artigianato nella sua giusta luce e consistenza. Debbo dire che dieci anni fa, con poca fortuna, analoga iniziativa era stata presa dal senatore Mario Longoni. Oggi, pertanto, non possiamo che compiacerci con il Ministro e con i suoi collaboratori.

Dobbiamo però trovare adesso il coraggio di rivedere la famosa legge 25 luglio 1956, n. 860, che nelle intenzioni del legislatore doveva costituire una vera e propria patente di guida per la categoria, mentre invece si è rivelata soltanto un « foglio rosa », che impone la presenza di un accompagnatore.

Nel dichiararmi senza riserve favorevole all'approvazione del presente disegno di legge, nutro molta fiducia che il Ministro dell'industria e del commercio, continuando su questa strada, arrivi a dare all'artigianato italiano quel posto di prestigio che gli spetta.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Ad un esame superficiale può sembrare che nel 1966, di fronte ai fenomeni dominanti di concentrazione industriale, questo riconoscimento ministeriale all'artigianato costituisca un ritorno al passato. Ma in realtà non è così. Sono favorevole al provvedimento, perché esso significa una presa di coscienza della nuova e complessa problematica che per questo settore sta enucleandosi. Considerato che muta il contorno industriale, è facile prevedere una trasformazione anche dell'artigianato e dell'operatore industriale indipendente, che dovrà modificare la sua funzione. È pienamente giustificata, pertanto, una presenza governativa in tal senso.

La domanda che vorrei fare, collegandomi a quanto detto da altri colleghi, è se si tratti solamente di un cambiamento di nome del Ministero. Abbiamo recentemente approvato il disegno di legge di modifica della denominazione del Ministero del bilancio: in realtà, in quel caso non si è trattato di cambiare soltanto un nome, ma di predisporre una serie di strutture nuove.

Se si guarda solo alla sua parte operativa, si può dire che il Ministero dell'industria e del commercio fosse già Ministero dell'artigianato, mentre, per quanto riguarda l'industria in generale, detto Ministero è, o dovrebbe essere, una specie di super-ufficio studi, in cui si fa il punto della situazione generale produttiva e industriale del Paese.

La mia domanda è se si ritiene che questa maggiore responsabilizzazione politica, senza dubbio positiva, debba essere tradotta eventualmente in norme di ristrutturazione funzionale, o se sia una pura e semplice presa di coscienza di una situazione già esistente. Personalmente sono favorevole al primo atteggiamento; in tal caso, ritengo che i responsabili del Ministero possano subito predisporre eventuali progetti di legge che corrispondano a questo nuovo impegno, a questa nuova funzione. In ogni caso, mi auguro che alla nostra iniziativa non faccia seguito il disinteresse per i problemi generali dell'industria, che sono numerosi e di vasta portata. Ricordo che il Ministero dell'industria e del commercio è il dicastero che ha forse l'organico più scarso. Non c'è dubbio che la nuova forma di responsabilità, cui ho fatto cenno, imponga anche nuovi strumenti di funzionalità per il Ministero.

BIAGGI NULLO. Con riferimento al disegno di legge, sono lieto di constatare che il Ministero si impegna finalmente a dare un meritato riconoscimento formale all'artigianato, che contribuisce direttamente ed indirettamente a sviluppare la nostra attività industriale ed interviene ad integrare ciascuna fase di sviluppo e di assestamento in funzione dell'espansione avvenire.

Desidero però far notare – per quanto attiene alla programmazione e alle dichiarazioni contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge – la necessità di una visione maggiormente unitaria. Nella programmazione, l'artigianato è considerato come una delle attività che hanno gran peso nell'economia italiana; eppure, si pensa al tempo stesso che l'artigianato dovrà essere ridimensionato, in relazione all'andamento della produzione industriale e alla necessità di maggiore collegamento del nostro mercato con l'area comunitaria. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, al contrario, si considera la possibilità di espansione dell'artigianato, anche in una fase industriale attiva. Il Ministero dell'industria e del commercio, pertanto, deve porre molta attenzione affinché l'artigianato mantenga la sua funzione, collegata alle esigenze di nuove produzioni per mercati più vasti e all'andamento dei costi. Gli stessi consorzi debbono provvedere a mettere l'artigianato in condizione di espandere la propria produzione contemporaneamente ai loro mercati. In caso contrario, si verificherebbe proprio quanto previsto nella programmazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PICCINELLI, *Relatore*. Brevissimamente, signor Presidente, per esprimere parere contrario alla proposta di inserire il turismo fra le categorie contemplate nella nuova denominazione delle Camere di commercio. A parte il fatto che esistono gli Enti provinciali del turismo, che hanno competenza primaria in materia, credo che ciò creerebbe una inutile confusione.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno parlato a favore del provvedimento, il quale ha un duplice significato. Da un lato esso ne ha uno morale in quanto cerca di dare una posizione di parità anche formale a questa categoria nel quadro delle altre amministrate dal nostro Ministero o che comunque con esso abbiano rapporti. Da un altro lato il provvedimento ha un aspetto proprio, di carattere politico-economico, in quanto intende riaffermare che l'artigianato non è un piccolo fenomeno, né tanto meno un fenomeno ad esaurimento, ma un'attività con una sua validità costante seppure con problemi

di adeguamento, con problemi di riforma e di assistenza particolare, e che assume una permanente validità anche nel quadro di quel tipo di società che si può prevedere e che cerchiamo di costruire.

L'esperienza storica ha dimostrato che l'artigianato coesiste con le zone ad alta tradizione industriale ed anzi in momenti difficili è stata proprio la funzione complementare dell'artigianato ad impedire che alcune zone precipitassero in una crisi ben più profonda di quella che in realtà le scosse.

Certamente modificare la denominazione del Ministero, delle Camere di commercio, degli Uffici provinciali comporta un obbligo e segna un indirizzo nei confronti di tutti i problemi di ordine amministrativo e legislativo riferentisi all'artigianato.

Penso che sarà fatto tutto il possibile, sia direttamente dal nostro Ministero, sia attraverso i Comitati interministeriali e con i contatti di uso con altri dicasteri, in particolare con quello delle Finanze, per arrivare finalmente dopo moltissimi anni, alla definizione di un indirizzo organico che certamente era stato l'aspetto più concreto della politica delineata nei confronti dell'impresa artigiana.

Ritengo che questa iniziativa, con la riaffermazione dell'importanza dell'artigianato, possa dare al Ministero un'accentuata forza di carattere politico affinché i problemi cui ho accennato e gli altri, che pure sono stati ricordati, possano trovare le soluzioni auspicate ed attese dalla benemerita categoria dell'artigianato.

PRESIDENTE. Passiamo adesso alla discussione degli articoli. Dò lettura dell'articolo 1:

« Il Ministero dell'industria e del commercio assume la denominazione di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 2:

« Gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio e le Camere di commercio, industria e agricoltura assumono rispettivamente la denominazione di « Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato » e di « Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ».

A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma dei colleghi Alesi e Demarchi, diretto ad inserire anche il turismo fra le categorie comprese nella nuova denominazione delle Comere di commercio. Vuole illustrarlo, onorevole Alesi ?

ALESI. L'obiezione che esiste un Ministero del turismo non è valida: infatti esiste un Ministero dell'agricoltura, nonostante che nella denominazione delle Camere di commercio è compresa anche l'agricoltura.

Circa gli Enti provinciali del turismo, vi è da osservare che anche l'agricoltura ha un Ufficio provinciale e un Ispettorato dell'agricoltura. Quindi, in fondo, queste obiezioni non sono comunque valide.

Tuttavia, pur sembrandomi giusta l'inclusione del turismo nella denominazione delle Camere di commercio, non insisto sull'emendamento.

PICCINELLI, *Relatore*. Prendo atto del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Alesi.

Desidero far presente alla Commissione che alcuni colleghi non hanno trovato giusta la posposizione della parola « agricoltura » dopo la parola « artigianato » per quanto riguarda la nuova denominazione delle Camere di commercio, prevista dall'articolo 2. Non sembra infatti giusto nel momento in cui si dà un riconoscimento esplicito all'artigianato mortificare l'agricoltura.

La mia vuole essere una semplice osservazione e non intendo proporre una modifica formale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Merenda, Baldani Guerra, Titomanlio Vittoria e Longoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione Industria della Camera dei deputati, esaminato il disegno di legge n. 3166,

ritenuto

che la modifica della denominazione del Ministero dell'industria e degli uffici periferici, significhi soprattutto la manifestazione della volontà politica del Governo di intensificare la sua azione di sostegno a favore delle categorie artigiane,

invita il Ministro

a far sì che attraverso un potenziamento della politica artigianale si realizzi il sempre migliore inserimento dell'artigianato italiano nel processo di sviluppo della nostra economia ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (3085).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni » (3085).

Il Relatore, onorevole Merenda, ha facoltà di svolgere la relazione.

MERENDA, *Relatore*. Per una migliore conoscenza dell'argomento, bisogna risalire al 1919, epoca in cui, ad iniziativa di un gruppo di industriali milanesi, sorse un Comitato incaricato di esaminare le invenzioni, al fine di dare giudizi e consigli agli inventori italiani, e concedere, altresì, contributi in base alle somme messe a disposizione dagli stessi industriali facenti parte del gruppo.

In epoca fascista, dopo l'istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche, mentre gli inventori furono riuniti in un apposito sindacato, il Comitato venne assorbito dallo stesso Consiglio nazionale delle ricerche che istituì un apposito Istituto per l'esame delle invenzioni, con il compito dell'esame tecnico delle invenzioni e dell'erogazione di eventuali contributi per la sperimentazione e la brevettazione di quelle invenzioni che apparivano meritevoli di considerazione.

Lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche fornì all'Istituto i locali ed il personale, mentre Ministeri ed Enti pubblici e privati gli assicuravano le necessarie disponibilità economiche per l'erogazione dei contributi.

Nell'immediato dopoguerra, mutata radicalmente la situazione economica e industriale, riorganizzatosi il Consiglio nazionale delle ricerche su altre basi, l'Istituto fu distaccato dal C.N.R. e trasferito alle dipendenze del Ministero dell'industria e del commercio con decreto-legge luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82.

Il trasferimento fu determinato evidentemente dal fatto che presso il Ministero dell'industria e del commercio esisteva l'Ufficio centrale brevetti, la cui competenza, in buona parte, assorbiva l'attività svolta dall'Istituto.

Di fatto, dal 1945 in poi, l'Istituto ha avuto un modestissimo stanziamento in bilancio e si è limitato a svolgere un lavoro di consulenza a favore dei privati inventori che si rivolgevano all'Ufficio centrale brevetti per ottenere consigli ed, eventualmente, contributi per la loro attività inventiva.

In tali condizioni l'Istituto non poteva essere mantenuto in vita ed occorreva o potenziarlo o, come si vuole fare, sopprimerlo.

La seconda strada è stata scelta dai Ministeri proponenti innanzitutto in ossequio alle direttive in vigore circa la soppressione degli Enti inutili o, quanto meno, non necessari. Direttiva che trova fondamento nei voti dello stesso Parlamento e nei rilievi della Corte dei conti e che ha trovato vincolante esplicitazione in numerose circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La soppressione dell'I.N.E.I., d'altra parte, sembra giustificata anche in relazione alla prevedibile riorganizzazione o diversa sistemazione dell'Ufficio centrale brevetti sotto il profilo dell'esame della novità di ciascuna invenzione sottoposta a brevetto, che è istituto già ammesso nelle legislazioni straniere e che, in seguito all'adesione dell'Italia all'apposita convenzione internazionale, non può essere ulteriormente ignorato dalla legislazione italiana.

L'esame delle novità, infine, non potrebbe certamente essere svolto dall'I.N.E.I. così come organizzato, né potrebbe ragionevolmente rimanere estraniato dall'Ufficio centrale brevetti.

La soppressione dell'I.N.E.I. comporta, naturalmente, il problema della sistemazione di quel ridotto personale che il Consiglio nazionale delle ricerche aveva messo, a suo tempo, a disposizione dell'Istituto e che seguì l'Istituto nel trasferimento presso il Ministero dell'industria e del commercio.

Tale problema riveste un carattere di obbligo morale particolarmente vincolante se si pensa che il citato decreto n. 82, del 1945, già prevedeva la sistemazione del personale in questione, il quale, a distanza di venti anni, ancora non ha avuto una sistemazione giuridica ed economica di alcun genere.

Le norme contenute nel disegno di legge mirano ad adempiere a tale obbligo giuridico e morale e, sotto certi aspetti, non possono neppure considerarsi soddisfacenti. Così dicasi, per esempio, per la norma contenuta dall'articolo 3, ove si trasforma in facoltà di riscatto, e, quindi, a spese degli interessati, un vero e proprio diritto dello stesso personale a vedersi riconosciuto, ai fini del trattamento di quiescenza, il servizio comunque prestato alle dipendenze del Ministero della industria e del commercio.

La norma in particolare merita perciò di essere emendata in tal senso.

Altro emendamento deve essere pure proposto all'articolo 2, ove la norma, così come configurata, non avrebbe alcun valore pratico. Infatti, con il passaggio alle dipendenze del Ministro dell'industria, l'Istituto non ha avuto più personale proprio e quindi non vi sarebbero elementi da inquadrare nei ruoli del Ministero.

Il personale transitato con l'Istituto ha prestato servizio dal 1945 in poi alle dipendenze del Ministero ed è questo personale che deve essere oggi sistemato.

Occorrerebbe perciò che il primo comma dell'articolo 2 venisse emendato nel modo seguente:

« Il personale direttivo in servizio all'atto del passaggio dell'Istituto stesso alle dipendenze del Ministero dell'industria e del commercio è inquadrato in soprannumero nel ruolo tecnico della carriera direttiva della proprietà intellettuale con la qualifica di esaminatore capo ».

Concludendo, raccomando alla Commissione di approvare questo disegno di legge per adempiere ad un impegno che è stato preso venti anni or sono e che vale tuttora.

Vorrei inoltre far presente che all'articolo 3, a proposito della facoltà di riscatto, mi pare non sia giusto affermare che il periodo comunque prestato può essere riscattato. Tale facoltà grava, per quanto riguarda il pagamento dei contributi arretrati, sul personale, mentre ritengo che sia obbligo del datore di lavoro – in questo caso dello Stato – provvedere al pagamento di questi riscatti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

HELFER. Non intendo entrare nel merito del disegno di legge, che mi pare abbia una precisa fisionomia addirittura personale! Vorrei riferirmi piuttosto ad una affermazione del Relatore, in ordine alla procedura d'esame della novità e delle invenzioni presentate per la brevettazione in Italia. Se ho ben capito, il Relatore ha detto che il personale che, attraverso questo provvedimento di soppressione passerà al Ministero, dovrà svolgere il compito di accertare la novità delle invenzioni. Chiedo inoltre al Ministro dell'industria e del commercio se è esatta la notizia che si intende praticamente trasformare l'esame delle proposte di brevetto, secondo la normativa vigente, in un esame effettivo di novità, come avviene negli Stati più evoluti, come Stati Uniti, Germania, Israele, Olanda. Questo interessante principio dovrebbe essere inquadrato in una disposizione generale, in armonia a quanto è già all'esame della Comunità economica europea.

CATALDO. Mi dichiaro favorevole alla soppressione dell'Istituto nazionale per le invenzioni, da considerare ormai inutile e di interesse esclusivamente privatistico, anche se i dipendenti sono stipendiati dallo Stato. Sono parecchi, in Italia, gli enti e gli istituti da ritenersi inutili, e sarebbe opportuno che i vari Ministeri si incaricassero della loro soppressione.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è affermato che l'Istituto si occupava di interessi esclusivamente privatistici. Ebbene, solo dopo vent'anni si prende atto di una realtà che doveva essere affrontata sin dal lontano 1945.

Per quanto riguarda la sistemazione del personale, l'articolo 2 del provvedimento fa menzione del solo personale direttivo. Ciò significa forse che non esisteva personale esecutivo?

Inoltre, si dice che detto personale direttivo verrebbe, con la nuova sistemazione, ad ottenere il coefficiente di stipendio 500. Il coefficiente di cui godeva precedentemente era superiore o inferiore?

In ordine alla possibilità del riscatto agli effetti del trattamento di quiescenza, devo infine dire che dopo il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, (citato nell'articolo 2) sono intervenute altre disposizioni, che sarebbe opportuno richiamare in questo caso.

ALESI. Sono d'accordo sulla necessità di sopprimere gli Enti inutili. Tuttavia, esprimo alcune preoccupazioni di ordine generale sulla sistemazione del personale degli enti superflui. Continuando ad assorbire nei vari Ministeri detto personale, come potrà essere soddisfatta l'esigenza del riordinamento e della riduzione del personale dello Stato? Mi riferisco, ad esempio, alle duemila persone che sono entrate al Ministero dell'agricoltura in seguito alla soppressione degli Enti di riforma: come si concilia, tutto questo, con il programma governativo di riduzione degli organici dello Stato?

LONGONI. Condivido le considerazioni del Relatore. Desidero tuttavia presentare un emendamento al secondo comma dell'articolo 2, diretto a sostituire le parole « dopo sei anni di anzianità » con le parole « dopo diciotto mesi di anzianità ».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sentiamo adesso il Relatore ed il Ministro, dopo di che occorrerà sospendere la discussione in quanto non sono ancora pervenuti i vincolanti pareri delle Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio).

MERENDA, *Relatore*. In primo luogo, debbo un chiarimento all'onorevole Helfer, in merito alla diversa strutturazione che il Ministero dell'industria e del commercio verrebbe ad assumere. Pochi minuti fa terminando la mia relazione, come ricorderete, ho affermato che « La soppressione dell'I.N.E.I. sembra giustificata anche in relazione alla prevedibile organizzazione o diversa sistemazione dell'Ufficio centrale brevetti sotto il profilo dell'esame della novità di ciascuna invenzione sottoposta a brevetto, che è istituto già ammesso nelle legislazioni straniere e che, in seguito all'adesione dell'Italia all'apposita convenzione internazionale, non può essere ulteriormente ignorato dalla legislazione italiana ».

Nessuno può però illudersi che tale ristrutturazione possa essere realizzata attraverso la acquisizione di una sola persona.

Per quanto riguarda gli altri chiarimenti richiesti, devo dire che qui si tratta solo del personale direttivo, in quanto l'altro personale, all'atto del passaggio dell'Istituto alle dipendenze del Ministero dell'industria e del commercio, ha potuto già conseguire l'ambita sistemazione poiché esso rientrava nei ruoli previsti dall'organico del ministero.

A proposito dell'articolo 4, desidero illustrare ai colleghi i mezzi di copertura e di finanziamento del provvedimento. Il capitolo 1151 del Ministero dell'industria e del commercio riguarda il compenso agli esperti, e, mediante una riduzione di tale capitolo di lire 1.050.000, si coprirà in parte l'onere derivante dal presente disegno di legge. La parte rimanente sarà coperta reperendo lire 2 milioni 950 mila attraverso l'economia realizzata a seguito della soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni come tale che gravava per questa cifra sul capitolo 1464 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

Si attende comunque su questo aspetto del disegno di legge il vincolante parere della V Commissione Bilancio che doveva esprimerlo ieri sera, ma il cui esame è stato rinviato alla prossima seduta di quella Commissione.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo sia commendevole lo indirizzo di sopprimere gli Enti inutili o superflui. Desidero aggiungere che quando un Ente non è necessario diventa spesso anche dannoso e se non è indispensabile un provvedimento di legge per conseguire l'obiettivo di sopprimerlo ci si è pure serviti di atti di natura amministrativa.

Recentemente è stato soppresso, con decreto del Ministro dell'industria di concerto col Ministro del tesoro, il Comitato carboni, che era in vita da molto tempo. A questo proposito vi è pure uno studio di carattere generale predisposto dal vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, per preparare l'elenco degli Enti nati in circostanze straordinarie che poi sono stati superati nel tempo.

Non si tratta solo di un doveroso risparmio di denaro pubblico, si cerca di mettere ordine, di semplificare questa materia, anche perché normalmente quando non si ha più una funzione, non ci si limita ad essere innocui, ma – come ho detto – si diventa dannosi.

Tuttavia la portata di questo disegno di legge è estremamente limitata, in quanto corregge una lacuna, relativa ad una sola persona, mentre tutto il resto del personale era stato sistemato con provvedimenti di ordine più ampio. Si tratta, nel momento in cui si sopprime l'Istituto nazionale per le invenzioni, non di mettere una persona nelle condizioni di fruire di un beneficio ma di conservare lo *status* che aveva.

Sono favorevole all'emendamento preannunciato dall'onorevole Merenda all'articolo 2 del disegno di legge.

La norma attraverso cui si rinvia alla legge sul riscatto va invece mantenuta, in quanto il meccanismo che regola la possibilità di riscatto per il lavoro prestato nell'amministrazione dello Stato in posizione non di ruolo è rimasto quello della legge del 1948, né è stato successivamente cambiato.

Sarebbe pertanto opportuno che l'articolo 3 non venisse modificato perché le regole della Pubblica amministrazione devono essere costanti. Sarebbe grave che, attraverso questo provvedimento che attribuisce un trattamento differenziato assai favorevole, si istituisse un precedente per altre innovazioni di ordine amministrativo.

Mi riservo di informare la Commissione in una prossima seduta circa l'aggiornamento della normativa sui brevetti e sulle invenzioni. In collaborazione con il Provveditorato generale dello Stato stiamo appunto studiando un riordinamento di carattere tecnico, che è poi preliminare per qualunque innovazione si voglia fare.

PRESIDENTE. In attesa dei pareri della I e della V Commissione, se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 3166 esaminato nella seduta odierna, e sulla proposta di legge Bima n. 965 il cui esame è stato concluso nella seduta del 6 luglio 1966.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (3166):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli . . . 27
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Proposta di legge di iniziativa del deputato Bima: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (965):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli . . . 27
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alesi, Amadeo Aldo, Amasio, Baldani Guerra, Biaggi Francantonio, Biaggi Nullo, Brighenti, Brodolini, Cataldo, Cervone, Colleoni, Demarchi, Di Vagno, Dosi, Gelmini, Girardin, Helfer, Longoni, Merenda, Mussa Ivaldi Vercelli, Origlia, Piccinelli, Righetti, Romualdi, Rossi Paolo Mario, Tempia Valenta, Titomanlio Vittoria, Vaja.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO